a

I2 novembre I96I

Caro Rotolo,

la mia intenzione di scambiare con te ancora qualche parola prima della mia partenza é stata ostacolata sia dall'ora in cui sono rientrato ad Atene sia dalla ingiunzione immediatamente ricevuta dal Generale Botzaris di recarmi a casa sua dove si svolgeva un cocktail al quale partecipava insieme alla migliore società ateniese anche la signora Levi.

I sondaggi eseguiti mi spingono a valutare la possibilità di un mio ritorno ad Atene per una dozzina di giorni. Per dare concretezza al mio programma non sono certamente troppi, ma io non posso allontanarmi da Palermo e dalla famiglia per un tempo più lungo. Spero comunque di poter fare assegnamento sulla tua collaborazione gentile nel qual caso forse potrei anche prendere in considerazione un progetto più ambizioso, cioé quello di scrivere una storia completa dei rapporti tra italiani e greci durante il Risorgimento. Mi incoraggia la facilità con cui le porte si aprono dinanzi al generale Botzaris, ma mi rammarica la circostanza di non avere avuto il modo di intrattenermi col Prof. Giorgio Alberti il quale mi avrebbe certamente potuto dare più di un buon consiglio. Agli Archivi di Stato diretti dal Dott. Protopsaltis ho appreso che una buona parte del materiale che mi interessava é per il momento sotto l'esame congiunto del prof. Zoras e del tuo Direttore. Questo é stato il motivo per cui, nonostante la gentilezza dei funzionari, non ho ritenuto di appressarmi ad esso senza una preventiva intesa coi suddetti professori.

186

In conformità alle nostre intese oggi stesso scriverò al tuo Direttore per l'affare delle conferenze. Intanto ti prego leggere l'unito appunto dattiloscritto e domandare, se ti é possibile, al Prof. Prevelakis (Collegio di Atene, tel. 663203) se conosce gli argomenti descritti nello appunto stesso che eventualmente potrai anche passargli. In tal modo, prima di venire costì, io potrei sapere dove mettere le mani...

Rileggendo la lettera del professor Lavagnini mi accorgo che egli non la Antoniadi mi aveva segnalato,ma la signora Aspasia Mavromichali (via Sourì) la quale pare sia depositaria di documenti e cimeli del I9I2. Tu la conosci ? Lavagnini mi dice che é amica di Karandinos.

Ho parlato di te a Muciaccia e Geraci il giorno successivo al mio arrivo essendomi recato al Liceo per giustificare le assenze di Michele.

Ti prego portare a Virginia i miei migliori saluti mentre i miei auguri per te e per lei mano mano che si approssima la data si faranno pi intensi e caldi.

Cordialità vivissime

agli avvenimenti del 1860 pare abbia preso parte
Dossios, nipote di Alessandro Mavrocordato, un cui fratello, a nome Aristides, attenterà poi alla vita della Regina Amelia nel 1861 (cfr. A. Tamborra).

S. SASSELO (montenegrino?)
Spiridion

Francesco Domeneghini Anadalis (Zante)
si incontrò col Cucchi (1861)

Costantino Lombardos (missione da Zante a Genova)

Adam Vranesevic (Corfù)

Spiridion Sasselo (Corfù)

P. Chiara, L'Albania, Palermo, 1869

1867

E. Socci, Grecia e Italia nelle tradizioni della Camicia Rossa, in "R. Garibaldi. La camicia rossa nella guerra greco-turca", Roma, 1937.

ad Atene nel 1866-67 affluenza di volontari

A. Buzzone (il Selasso)

Garibaldi scrive "ad alcuni amici della Grecia" da Dôle nel 1870 (cfr. Epistolario)

n-
a-
l-
n
ras-
i
ia.
a-
ibal-
ble-
ai
Ge-
lle
in-
Ga-
a
del
una
mbar-
nistri
scita-

Così, al di là delle esortazioni e vere e proprie pressioni che giungevano da polacchi, magiari, greci ecc., ben presto si-
rese necessario - al di fuori dei normali canali diplomatici - rendersi conto delle reali possibilità di un'impresa di là dall'Adriatico e di una connessa insurrezione. D'intesa, dunque, come tutto lascia credere, tra Vittorio Emanuele e Garibaldi, il 22 agosto
la Grecia, il garibal-
li prese contatto con
i rapporti con gli
per Missolungi, Patras-
vari colloqui, con i
egli si dirige a
a, rientra in Italia.
della quale deve a-
mbre del 1861~~(60)~~.

ver fornito a garibal-
in ordine al proble-
ione appoggiata dai
n sede centrale a Ge-
esto Comitato delle
1861, era stato in-
i un indirizzo a Ga-
sortandolo però a
le trattative del
con Garibaldi.

a Garibaldi in una
re 1861. Il Lombar-
con i suoi ministri
riamente a suscita-

Rorolis 616152
013966
Megas 881-160
013966 72711 40940
Marciana 1857 Procuratie Generale Marittime Scuola Sotrarius mappa rup. 1796

Così, al di là delle esortazioni e vere e proprie pressioni che giungevano da polacchi, magiari, greci ecc., ben presto si rese necessario - al di fuori dei normali canali diplomatici - rendersi conto delle reali possibilità di un'impresa di là dall'Adriatico e di una connessa insurrezione. D'intesa, dunque, come tutto lascia credere, tra Vittorio Emanuele e Garibaldi, il 22 agosto 1861 partì da Ancona per le isole Joniche e la Grecia, il garibaldino bergamasco Francesco Cucchi. A Zante egli prese contatto con Francesco Domeneghini Anadavis che manteneva i rapporti con gli ambienti rovoluzionari ellenici, e, quindi, per Missolungi, Patrasso e Kalamaki, giunge ad Atene; di qui, dopo vari colloqui, con i capi dell'opposizione al regime "bavarese", egli si dirige a Costantinopoli e per i Principati e l'Ungheria, rientra in Italia. Nulla si sa dei risultati della sua missione, della quale deve aver riferito a Garibaldi, a Caprera, nel novembre del 1861 (~~60~~).

Certo essa era stata utile e doveva aver fornito a garibaldi opportuni elementi di giudizio, sopratutto in ordine al problema ellenico e alla possibilità di una rivoluzione appoggiata dai garibaldini. Il Comitato di provvedimento, con sede centrale a Genova, aveva una sua filazione a Zante e da questo Comitato delle Isole Jonie, giusto alla fine di settembre del 1861, era stato inviato a Genova Costantino Lombardos, latore di un indirizzo a Garibaldi. Questi lo ricevette poi a Caprera, esortandolo però a trovare delle intese con il re Ottone. Di qui le trattative del Lombardos con i capi greci, col Re e di nuovo con Garibaldi.

Di queste trattative egli rende conto a Garibaldi in una ampia relazione, inviata da Zante il 18 novembre 1861. Il Lombardos riferisce il colloquio con il re Ottone e con i suoi ministri e la sua impresione è che il Re "pare pensi seriamente a suscita-

re un'insurrezione nell'Epiro, nella Tessaglia, Macedonia". Al Lombardos sembra tuttavia indispensabile che l'iniziativa di una insurrezione venga sottratta alla decisione di Ottone e sopratutto che essa abbia inizio dalla Grecia e non dalla Serbia:"l'insurrezione generale degli Slavi, della Turchia, principalmente quella della Serbia porterà molto facilmente anche quella degli slavi dell'Austria e di certo quella della Gracia"; ma, secondo lui, allo scopo di evitare il predominio degli Slavi e, dunque della Russia, è indispensabile che la rivoluzione greca avvenga prima di quella della Serbia, "ma ciò non si potrà ottenere se il partito d'azione non avrà i mezzi di togliere l'iniziativa dalle mani del Re e dei suoi" ~~(51)~~.

In realtà, forse anche per le informazioni negative, o quanto meno adeguate alla realtà, del Cucchi, non se ne fece nulla se nella insurrezione di Nauplia del marzo 1862 e in quella più vasta e risolutiva dell'ottobre non si avverte nessuna partecipazione garibaldina, nonostante essa fosse stata annunziata e attesa.

63° Anno

N. .....

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394

Direttori: Umberto e Ignazio Frugiuele

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 723.333

Casella Postale 3549 - Telegr.: Ecostampa - Milano
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

IL PICCOLO - Trieste

- 3 FEB. 1967

La rassegna dei libri

DALLA GRECIA CON AMORE

E' appena trascorso il periodo delle manifestazioni concretate per rimembrare il centenario dell'Unità di Italia. Fra le varie ricordanze non si è mancato di dar rilievo anche a quell'unione ideale fra i popoli greco e italiano rinforzatasi nei momenti cruciali della storia d'un secolo fa. Come molti dei nostri avevano palpitato appassionatamente per i movimenti patriottici del 1821, che diedero inizio alla riscossa greca, così anche gli egei, legati a noi da molteplici tradizioni, da millenaria cultura, e consci di meritare destini più consoni alle rispettive antiche grandezze, spontaneamente aiutarono non solo moralmente, il popolo fratello a crearsi un duraturo e degno avvenire. L'affettuosa partecipazione è stata ricordata al convegno svoltosi per l'occasione a Torino dall'accademico di Atene Giorgio Athanassiadis-Novas, poeta e attualmente Vicepresidente del Consiglio, con un discorso impostato su «Il contributo degli scrittori europei al Risorgimento italiano»; discorso erudito e fervoroso, utile a rammentare quanto i letterati dell'epoca delle due nazioni, stretti da profonda amicizia, siano validamente stati d'incitamento agli eventi maturatisi.

Inoltre il 7 aprile 1960 all'Università di Padova il prof. Apostolos Daskalakis, titolare di storia moderna ad Atene, ha tenuto una conferenza sull'apporto dei filelleni italiani alla lotta di liberazione proclamata nel marzo 1821, concludendo: «...i nostri due popoli furono così legati non soltanto dalle tradizioni gloriose del loro passato, ma anche dai sacrifici comuni sull'altare della libertà. Queste magnifiche tradizioni credo che possano costituire la fonte di ispirazione ricca e inestinguibile di una nobile iniziativa di associazione italo-greca e greco-italiana in vista di una collaborazione permanente e fraterna dei nostri popoli, per il loro bene e la loro prosperità».

E i cordiali rapporti fra le civiltà sorelle durante il Risorgimento sono stati sottolineati in un articolo comparso il 25 febbraio 1962 sul «Giornale di Sicilia» a firma del prof. Gaetano Falzone.

Gli interessanti argomenti sviscerati dall'influente uomo politico, poeta e accademico Giorgio Athanassiadis-Novas e dai professori Daskalakis e Falzone sono stati ultimamente pubblicati a cura dell'ufficio stampa della R. Ambasciata di Grecia in Roma dimostrando ulteriormente la simpatia reciproca dei due popoli mediterranei.

s. p.

○

L'ampio bacino di Venere di Gennaro Pistilli. Giordano editore, Milano (pp. 277, L. 2000). «Audace non solo nel senso della sua crudezza, in qualche punto peggio che scostante; ma audace soprattutto per i suoi segni di violenta originalità», scrisse Silvio d'Amico, in occasione della rappresentazione di «Le donne dell'uomo», uno dei cinque lavori teatrali di Gennaro Pistilli, che in questo volume si offrono a una lettura, attenta non soltanto agli specifici significati scenici e drammatici, ma anche ai valori narrativi. Il mondo di Pistilli è scabroso, nudo, essenziale. Le sue vicende si svolgono in zone di vita e psicologiche dove i confini tra il lecito e l'illecito, il bene e il male, sono labili o addirittura nulli. Nello svolgimento dei fatti è la sorte o il destino dei protagonisti. La biografia dell'autore fa tutt'uno coi suoi lavori teatrali. Il primo riconoscimento Pistilli lo ottenne nel 1950 con il premio Riccione.

○

Carlo Castellaneta: *Viaggio col padre* (Ed. Bietti, pagg. 208, L. 750). Negli anni tremendi dell'ultima guerra mondiale, nella presenza ossessiva della morte sospesa nell'aria, un ragazzo assiste, quasi dietro i vetri della finestra, alla fine drammatica della dittatura e, nella chiusa atmosfera della famiglia, al crollo di un'ideologia. Il clima e gli eventi di allora, che trovarono premesse e giustificazione nel fallimento di una generazione, spavalda, sicura di sè, almeno nella parte migliore, ciecamente incrollabile nella fede, sono rivissuti in questo «Viaggio col padre» di Carlo Castellaneta, storia dell'educazione sentimentale di un giovane che diventa uomo assistendo agli errori del padre. Man mano che i ricordi si fanno più chiari ed espressivi nella mente, la narrazione lucida e sincera, a volte amara, a volte commossa, allarga il significato personale degli avvenimenti; nel vuoto lasciato dagli errori del passato, nasce la ricerca di una via diversa, di nuovi valori in cui credere e su cui basare la società del domani.

AMBASSADE ROYALE DE GRÈCE
EN ITALIE

BUREAU DE PRESSE

N. di Prot. 694/T

Roma, 16 Aprile 1965

Chiar.mo Professore Falzone

Il Consigliere Ghikas, attualmente in vacanza ad Atene, mi ha incaricato di esprimerLe a suo nome, con i suoi più vivi ringraziamenti, le sue congratulazioni per l'attento e documentato studio "Lettere di Garibaldi ad Elia Stekuli", studio che non mancherà di segnalare debitamente ad Atene.

Il Consigliere Ghikas mi ha inoltre incaricato di pregarLa di volerci cortesemente inviare una seconda copia dell'estratto contenente il Suo studio per la biblioteca di questo Ufficio.

Mi è gradita l'occasione per esprimerLe i sensi della mia più distinta considerazione.

C. CARAMIS

Chiar.mo Prof. Gaetano FALZONE
della Università di Palermo
Via Mario Rapisardi, 16

P A L E R M O

64° Anno N. 5

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901 - C.C.I.A. MILANO N. 77394

Direttori: Umberto e Ignazio Frugiuele

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28
MILANO
Telefono [redacted]

Casella Postale 3549 - Te[redacted]costampa-Milano
Conto Corrent[redacted]le 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

BOLLETTINO DELLA DOMUS MAZZINIANA
VIA MAZZINI 29

PISA

NUMERO 2 - 1965

7401 FALZONE GAETANO. *Lettere di Garibaldi ad Elia Stekuli.* In 'Il Risorgimento' a. XVII n. 1 - Milano, febbraio 1965, pp. 17-31.

Elia Stekuli fu, tra l'esiguo gruppo dei greci che ebbero rapporti con Garibaldi, il solo a scambiare con lui un fitto e costante carteggio. Il Falzone pubblica, adeguatamente illustrandole, diciannove lettere di Garibaldi allo Stekuli, trascritte dagli originali conservati negli archivi generali di Atene, in parte già edite, ma non correttamente, da Enrico Emilio Ximenes; e tre lettere inedite di Menotti Garibaldi a Benedetto Cairoli riguardanti lo Stekuli.

7402 FANTINI RODOLFO, *Echi del moto milanese del 1853 in un carteggio del card. Oppizzoni.* Estr. da 'Strenna Storica Bolognese' a. XIV (1964), pp. 100-116.

Con preghiera di restituzione immancabile

Risorgimento italo - greco

BIBLIOGRAFIA

Avetta M. - Uno scritto inedito di Cesare Balbo sull'insurrezione greca del I82I, in "Risorgimento Italiano", I9I3, anno VI, F.4.

Cannaviello V. - I rivoluzionari irpini del I820 esuli in Inghilterra, in Malta, Corfù e Francia, Avellino, I932.

Ciampolini L. - Storia del Risorgimento della Grecia - Firenze, I846.

Cortese N. - La mediazione napoletana nelle trattative di pace fra Russia e Turchia nel I790 - 9I - Napoli, I92I.

Gervinus) - Risorgimento della Grecia - Milano, I864.

Isambert - L'independance Grecque et l'Europe - Paris, I900.

M.P.C. - Storia della Grecia (è una riproduzione apocrifa del lavoro di Mario Pieri)

Moscati R. - La questione greca e il governo napoletano - in "Rassegna Storica del Risorgimento", Roma, I933.

Moscati R. - La candidatura del Principe Carlo di Borbone al trono greco Napoli, I932.

Pecchio G. - Relazione degli avvenimenti della Grecia nella primavera del I825 - Lugano, I826.

Pernice A. - Origine ed evoluzione storica delle Nazioni balcaniche - Milano, I9I5.

Pieri Mario, Storia del Risorgimento della Grecia dal 1770 al 1824

Pieri P. - Le Società segrete ed i moti degli anni I820-2I e I830-3I - in "Storia illustrata del Risorgimento Nazionale", Napoli, Vallardi, I93I.

Pouqueville - Histoire de la régénération de la Gréce - Paris; I825.

Soria D. - Istoria della Grecia dal I824 in poi per servire di continuazione a quella del Signor Pouqueville - Napoli, I840, vol. I.

Volpe G. - Momenti di storia italiana - Firenze, I925.

Nuzzo A. - La rivoluzione greca e la questione d'Oriente nella corrispondenza dei diplomatici napoletani (I820-I830), Salerno, I934.

Douglas Dakin

British and American

Philhellens during the

War of Grecian Independence

1821-33, Cambridge, 1855

RIMINI - ☎ 24211/6 - ✉ GRANDOTEL

- può pensi seriamente a suscita-

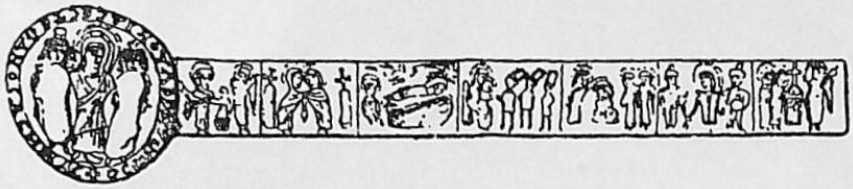
Così, al di là delle esortazioni e vere e proprie pressioni che giungevano da polacchi, magiari, greci ecc., ben presto si rese necessario - al di fuori dei normali canali diplomatici - rendersi conto delle reali possibilità di un'impresa di là dall'Adriatico e di una connessa insurrezione. D'intesa, dunque, come tutto lascia credere, tra Vittorio Emanuele e Garibaldi, il 22 agosto 1861 partì da Ancona per le isole Joniche e la Grecia, il garibaldino bergamasco Francesco Cucchi. A Zante egli prese contatto con Francesco Domeneghini Anadavis che manteneva i rapporti con gli ambienti rovoluzionari ellenici, e, quindi, per Missolungi, Patrasso e Kalamaki, giunge ad Atene; di qui, dopo vari colloqui, con i capi dell'opposizione al regime "bavarese", egli si dirige a Costantinopoli e per i Principati e l'Ungheria, rientra in Italia. Nulla si sa dei risultati della sua missione, della quale deve aver riferito a Garibaldi, a Caprera, nel novembre del 1861(60).

Certo essa era stata utile e doveva aver fornito a Garibaldi opportuni elementi di giudizio, sopratutto in ordine al problema ellenico e alla possibilità di una rivoluzione appoggiata dai garibaldini. Il Comitato di provvedimento, con sede centrale a Genova, aveva una sua filazione a Zante e da questo Comitato delle Isole Jonie, giusto alla fine di settembre del 1861, era stato inviato a Genova Costantino Lombardos, latore di un indirizzo a Garibaldi. Questi lo ricevette poi a Caprera, esortandolo però a trovare delle intese con il re Ottone. Di qui le trattative del Lombardos con i capi greci, col Re, e di nuovo con Garibaldi.

Di queste trattative egli rende conto a Garibaldi in una ampia relazione, inviata da Zante il 18 novembre 1861. Il Lombardos riferisce il colloquio con il re Ottone e con i suoi ministri e la sua impressione è che il Re "pare pensi seriamente a suscita-

re un'insurrezione nell'Epiro, nella Tessaglia, Macedonia". Al Lombardos sembra tuttavia indispensabile che l'iniziativa di una insurrezione venga sottratta alla decisione di Ottone e sopratutto che essa abbia inizio dalla Grecia e non dalla Serbia: "l'insurrezione generale degli Slavi, della Turchia, principalmente quella della Serbia porterà molto facilmente anche quella degli slavi dell'Austria e di certo quella della Gracia"; ma, secondo lui, allo scopo di evitare il predominio degli Slavi e, dunque della Russia, è indispensabile che la rivoluzione greca avvenga prima di quella della Serbia, "ma ciò non si potrà ottenere se il partito d'azione non avrà i mezzi di togliere l'iniziativa dalle mani del Re e dei suoi" (61).

In realtà, forse anche per le informazioni negative, o quanto meno adeguate alla realtà, del Cucchi, non se ne fece nulla se nella insurrezione di Nauplia del marzo 1862 e in quella più vasta e risolutiva dell'ottobre non si avverte nessuna partecipazione garibaldina, nonostante essa fosse stata annunziata e attesa.



ISTITUTO SICILIANO
DI STUDI BIZANTINI E NEOELLENICI
VIA NOTO, 34
PALERMO

Palermo, 15.V.1978

Caro Professore,

come Lei avrà potuto immaginare dal mio silenzio, non ho potuto trovare il volume che mi chiedeva ~~sul Risorgimento greco in Italia~~ di Konstantinos Italia e Grecia nel Risorgimento, e vorrà scusarmi.

Le accludo lettera con la quale vedrà che c'è interesse per questi studi anche in America, e Lei potrebbe mandare qualche Suo scritto al Centro indicato.

Con molti cordiali saluti

B. Lavagnini

(Prof. Bruno LAVAGNINI)

Ch.mo Prof.
Gaetano FALZONE

P.S. - Conosce il volume sugli italiani in Grecia, pubblicato a Bari nel 1915, di un certo Foscolo Roccegiani? Non credo che valga molto, ma potrei metterlo a Sua disposizione.

SOCIETÀ MESSINESE DI STORIA PATRIA

RAFFAELE GRILLO

CONTRIBUTO DI CITTADINI GRECI ALLA RIVOLUZIONE SICILIANA DEL 1848

Estratto dall' « Archivio Storico Messinese »
III Serie - Vol. XVII - XIX (1966 - 68)

TIPOGRAFIA DITTA D'AMICO - MESSINA 1968

SOCIETÀ MESSINESE DI STORIA PATRIA

RAFFAELE GRILLO

CONTRIBUTO DI CITTADINI GRECI ALLA RIVOLUZIONE SICILIANA DEL 1848

Estratto dall' « Archivio Storico Messinese »
III Serie - Vol. XVII - XIX (1966 - 68)

TIPOGRAFIA DITTA D' AMICO - MESSINA 1968

CONTRIBUTO DI CITTADINI GRECI ALLA RIVOLUZIONE SICILIANA DEL 1848

Compiendo delle ricerche presso l'Archivio di Stato di Palermo, fondo: Segreteria Generale presso il Luogotenente del Re in Sicilia, Interno, fra le altre cose riguardanti Messina e la sua provincia, mi sono imbattuto nel documento che sotto trascrivo.

Esso è datato da Messina il 29 dic. 1860 e ha riferimento con un fatto eroico compiuto nel 1848 da parte di due prodi, di nazione greca, che presero le armi e sposarono la causa siciliana per la rigenerazione della nostra terra dall'odiato Borbone. Uno di essi, quasi a ricambiare l'uguale sacrificio che altri italiani avevano fatto per l'indipendenza della Grecia, suggellò con l'olocausto della sua vita la fraternità dei due popoli, l'italiano e il greco, che fin dall'antichità erano stati fratelli non soltanto per la derivazione da un unico ceppo comune, ma con lo scambiarsi la propria civiltà, e che differenti vicende politiche e capi ambiziosi avevano allontanato dai contatti più intimi che avrebbero dovuto mantenere.

Il caduto, certo Bisbikif, capitano del brigantino greco Aristide ancorato nel porto di Messina per affari di commercio in quelle gloriose giornate del 1848, lasciava in terra messinese un fratello a nome Giovanni, di nove anni, il quale, nelle esequie tributate all'eroico capitano, dimostrò tanta fortezza d'animo, nonostante la sua tenera età, da suscitare l'ammirazione dei Messinesi tanto da essere proposto al Governo Nazionale della Sicilia rivolzionaria, per una pensione.

In quei gloriosi fatti d'armi che si svolsero in Messina nel febbraio del 1848, oltre ai due greci che presero le armi per contribuire all'indipendenza della nostra terra, il nostro documento fa anche il nome di altro straniero: lo svizzero Giulio Colondri (sarà stato cer-

tamente di origine italiana) il quale per aver perduto un braccio in quei fatti d'arme, fu ricompensato.Non così era stato per il pilota del brigantino greco superstite, Spiridione Cambiso, e per il ragazzo Giovanni Bisbikif, i quali nel '60, espulsi i Borboni defiinitivamente dall'isola e ripristinate le cose dal Governo garibaldino, al punto in cui erano state interrotte fatalmente, nel 1849, vennero a reclamare ciò che nel 1848 era stato loro accordato, per cui il Governatore del Distretto di Messina, B. Natoli, fece istanza al Consigliere di Stato per l'Interno, in Palermo, perché i richiedenti venissero soddisfatti del debito in precedenza contratto dalla Sicilia. Come appare dal documento i due richiedenti avevano fissato la loro dimora nell'incantevole Città dello Stretto.

Ci dispiace dover aggiungere, per la verità storica, che la richiesta dei due ellenici non ebbe l'effetto sperato, in quanto il documento da me rinvenuto si trova in una busta dove sono altre istanze che non ebbero esecuzione [1]). Infatti, a margine del documento si trova la seguente nota: «29 ag. (1861). Attendiamo un novello rapporto del Governatore poichè non si rinviene il precedente che si cita.».

Nella constatazione di questi fatti eroici la Sicilia dovrà scrivere nell'albo degli eroi del patrio risorgimento anche i nomi di quelli che risultano dal documento qui trascritto, per tributare a loro il debito della gratitudine che l'Italia unita deve ad essi, come ai suoi figli migliori, che per questa unità si sacrificarono o diedero la vita.

RAFFAELE GRILLO

---

1) Archivio di Stato di Palermo, Luogotenenza, etc., Interno, vol. 3156.1860. Rapporti senza esecuzione.

Documento.

GOVERNO DELLA PROVINCIA DI MESSINA.

N. 12040

Segretaria di Stato — Riparto Interno N...

OGGETTO: *Sul conto di Giovanni Bisbikif e Spiridione Cambiso.*

Al Signore — Sigr. Consigliere di Stato per l'Interno in Palermo.

Messina, 29 Dicembre 1860

Signor Consigliere,

Allora quando nel febbraio 1848, pel sostegno della rigenerazione nostra si combatteva il Borbone, due prodi di stirpe Greca, Capitano l'uno e pilota il secondo del Brigantino Ellenico l'Aristide qui ancorato per affari di Commercio, pel troppo sentimento di amore di libertà, s'immischiavano con i nostri difendendo la libertà di una terra non propria.

La mischia fu fatale per uno dei due prodi, il Capitano Bisbikif, il quale perchè colpito da mitraglia nemica, dopo venti giorni mancò di vita.

La prodezza di lui non che l'eroismo mostrato da un suo fratello, ragazzo di nove anni, il quale senza profferire lamento accompagnò all'ultima dimora la salma dell'estinto, fece tale un grido che passando per le scritte alla conoscenza del parlamento di allora, quel nobile concesso decretava a vantaggio del fanciulletto Bisbikif di venire compreso nelle largizioni a compartirsi cessata la guerra.

In esso decreto venivano considerati ancora il pilota del sudetto legno l'Aristide, e il Giovane Svizzero Giulio Colondri che in quell'epoca istessa perdeva un braccio nello assalto del Forte Real Basso.

Venne adempiuto il debito nazionale verso il Ginevrino Sig. Colondri, non così pel pilota Spiridione Cambiso, e pel ragazzo Giovanni Bisbikif, i quali si son fatti a reclamare.

Convinto da mio canto esservi tutta la giustizia che gli accennati non siano posti in oblio della Nazione, che per solo principio di liberalismo han difeso, credo giusto raccomandarli al Coverno onde fare opera che costoro si abbino quella ricompensa meritatasi con accordar loro una pensione, e precisa-

mente al fratello dello estinto Bisbikif il quale ha con sè nubili sorelle e vecchia genitrice ridotte in fortissimi bisogni.

Ma poichè non mi sono ignote le ristrettezze delle Finanze, e non so lo splendore di quello degli ordini monastici, proporrei, che la pensione che vorrà accordare il Governo, a favore di uno o di entrambi dei generosi Ellenici che ho ricordato, ricada a peso dell'Ordine dei Benedettini di questa Città, il quale ordine per la ricchezza del patrimonio che possiede potrebbe comodamente sopportarlo.

Il Governatore
(*f.to*) B. Natoli

ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI
RENDICONTI DELLA CLASSE
DI SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE

BRUNO LAVAGNINI

SOLOMOS E L'INNO DI GARIBALDI

Estratto dal fasc. 7-12, serie VIII, vol. XIX - Luglio-Dicembre 1964

ROMA
ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI
1965

All'amico Falzone
con molti ricordi.
B. Lavagnini

ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI
Estratto dai *Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche.*
Serie VIII, vol. XIX, fasc. 7-12. - Luglio-Dicembre 1964

SOLOMOS E L'INNO DI GARIBALDI

Nota (*) del Corrisp. BRUNO LAVAGNINI

Il testo dell'Inno di Garibaldi – caro ai ricordi d'infanzia per chi nacque intorno all'inizio del presente secolo – appartiene piuttosto che alla storia della poesia italiana alla storia del nostro Risorgimento, dove anche la poesia è arma di lotta. Forse è per questo che l'attenzione dei critici non si è fermata a sufficienza sulle prime due strofe dell'Inno che qui riportiamo (1):

Si scopron le tombe, si levano i morti,
I martiri nostri son tutti risorti!
Le spade nel pugno, gli allori alle chiome,
La fiamma ed il nome – d'Italia sul cor!
Veniamo! Veniamo! su, o giovani schiere!
Su al vento per tutto le nostre bandiere!
Su tutti col ferro, su tutti col foco,
Su tutti col foco – d'Italia nel cor.
Va fuora d'Italia, va fuora ch'è ora,
Va fuora d'Italia, va fuora, o stranier.

Per quanto concerne la interpretazione letterale della poesia è da rilevare un contrasto, quasi dialogico, fra la prima e la seconda strofe. Nella prima i « martiri nostri » risorti vengono raffigurati come accorrenti per unirsi alle « giovani schiere » dei vivi, armati sì (*la spada nel pugno*) ma anche coronati di lauro (*l'alloro alle chiome*) in segno della loro morte gloriosa.

(*) Presentata nella seduta del 12 dicembre 1964.

(1) *Canti* di LUIGI MERCANTINI, nuova edizione con l'aggiunta di molte poesie inedite e un discorso di Giovanni Mestica, Milano, Oreste Ferrario, 1885, pp. 318-320. L'inno originale si componeva di otto strofe, accompagnate, ogni due, dal ritornello *Va fuori d'Italia*, ecc., ma esso ricevette una coda di altre quattro strofe, come avverte lo stesso Poeta, ved. n. 106 della citata edizione, p. 566:

« Questo Inno, che specialmente dopo lo sbarco di Marsala, prese il glorioso nome d'*Inno di Garibaldi*, scritto da me per ordine del generale stesso in sui primi del 1859, quando egli passava da Genova per andare a Torino, la prima volta che fu pubblicato non aveva le ultime quattro strofe, cioè quelle che incominciano da: *Se ancora dell'Alpi*, ecc. Nel dicembre del 1860 alcuni amici mi avvertirono da Napoli che alcune strofe erano state aggiunte da non so chi, e si cantavano: sollecitato da essi, dettai le strofe sopraddette che uscirono pei giornali con apposita dichiarazione da me indirizzata all'egregio amico e patriota Gabriele Camozzi. E con questa aggiunta l'Inno, già posto in musica dal maestro Alessio Olivieri, capobanda in un reggimento della brigata Savoia, fu pubblicato dal signor Tito Ricordi in Milano, quando egli, nel 1861, consentendone all'autore la riproduzione, prese, come editore, la proprietà dell'Inno di Garibaldi ».

Lavagnini. *

Nella seconda strofe sono essi stessi, i martiri nostri che si rivolgono alla falange dei vivi annunziando la loro presenza «Veniamo! Veniamo» e rivolgendo alle «giovani schiere» l'incitamento comune:

Su tutti col ferro, su tutti col foco,
Su tutti col foco – d'Italia nel cor.

Tutti vuol dire qui «i vivi e i morti» egualmente armati e animati dalla stessa passione patriottica: «ferro» e «foco». Manca invece l'accenno al serto di lauro, che è il distintivo dei morti vittoriosi.

Se è così, possiamo completare la nostra interpretazione e precisare che il dialogo si svolge tra i *morti risorti* e le *giovani schiere*. Queste nella prima strofe annunziano dalle tombe scoperchiate la resurrezione degli eroi caduti, e li descrivono accorrenti colla «spada nel pugno e l'alloro alle chiome». Nella seconda strofe invece gli eroi apostrofano le «giovani schiere» alle quali vengono a mescolarsi, incitandole a combattere insieme con loro.

L'accento iniziale dell'Inno è posto così sul rapporto morti–vivi, sulla partecipazione dei caduti alla lotta liberatrice.

Questo iniziale richiamo alle Tombe fa pensare all'esordio del famoso inno di Dionisio Solomos sulla Libertà greca risorgente:

Ἀπ' τὰ κόκκαλα βγαλμένη
τῶν Ἑλλήνων τὰ ἱερά,
καὶ σὰν πρῶτα ἀνδρειωμένη,
χαῖρε, ὦ χαῖρε, Ἐλευθεριά!

cioè:

Dalle sante degli Elléni
ossa o tu balzata, e già
come un tempo adulta e forte,
salve, salve, o Libertà (2).

Nell'uno e nell'altro inno la prima immagine suggerita è quella di una tomba scoperta, di una resurrezione. Si dovrà pensare ad un rapporto fra l'inno di Solomòs e l'inno di Garibaldi?

La cosa è perfettamente possibile sul piano della cronologia. È noto infatti che l'Inno alla Libertà fu composto dal Poeta greco nel maggio 1823, mentre alle rive di Zante giungeva dalla assediata Missolungi l'eco delle cannonate. L'Inno di Garibaldi invece, per testimonianza dello stesso autore,

(2) È la seconda delle 158 quartine dedicate dal Poeta di Zante alla insurrezione greca. Con decreto reale del 1864 le prime strofe messe in musica dal compositore corfiota Nikolas Màntzaros, venivano riconosciute come Inno nazionale dello Stato greco. La traduzione italiana è di chi scrive, ved. «Ausonia», XIII (1957), 2, p. 31. Cfr. anche B. LAVAGNINI, *Storia della letteratura neoellenica*, 2ª ed., Milano 1960, p. 103. Per il testo greco dell'Inno ho sott'occhio il recente volumetto di ALEKOS PAPAGHEORGHIOU e IRENE VASSILIADOU, *Ὁ ἐθνικὸς ὕμνος, Κείμενο–Αἰσθητικὴ ἀνάλυση*, Atene, Puntza (s.a.), pp. 86. La prima edizione a stampa dell'Inno ebbe luogo il 1825, in una tipografia della assediata Missolungi. Il testo greco vi era accompagnato dalla versione italiana di Gaetano Grassetti, allora professore a Zante di italiano e latino.

fu composto dal Mercantini, per commissione affidatagli dallo stesso Generale, sull'inizio del 1859 (3).

La ipotesi acquista verosimiglianza se inserita nella biografia di Luigi Mercantini che in gioventù soggiornò tre anni come esule nelle isole ionie, e proprio a Zante nel 1850 pubblicò la sua prima raccolta di versi (4).

Poeta e patriota, Luigi Mercantini chiuse la sua vita il 17 novembre 1872 a Palermo, dove dal 1865 occupava la cattedra di letteratura italiana

(3) Cfr. n. 1. L'inno sarebbe stato composto «sul cadere del 1858», secondo quanto riferisce l'interessante articolo *A proposito dell'Inno di Garibaldi*, pubblicato, sotto le iniziali A. N. (ACHILLE NERI) nella *Gazzetta di Genova*, n. 5 del 1919, dove si legge: «Tutti sanno che l'Inno di Garibaldi fu composto a Genova da Luigi Mercantini, in seguito all'invito del Generale, e, posto in musica da Alessio Olivieri, cantato per la prima volta sul cadere del 1858, in casa di Gabriele Camozzi al Zerbino, dove una iscrizione ricorda l'avvenimento». Questa seconda data appare più verosimile se si considera che in data 11 gennaio l'Intendente di Genova trasmetteva a Cavour una poesia «di scacciata dello straniero, che comincia «Si scopron le tombe, si levano i morti». Nella replica all'Intendente, del 13 gennaio 1859, il Conte non nascondeva al riguardo il suo malumore, osservando che «delle canzoni per liberare l'Italia ve ne sono già in numero soverchio» e che con «fatti» e non con «vane parole» si doveva giovare alla causa nazionale. La lettera di Cavour – il quale tuttavia ignorava chi fosse l'autore dell'inno – è riferita nel citato articolo della *Gazzetta di Genova*, dal quale anche risulta (n. 9) che l'incontro di Garibaldi con Mercantini avvenne il 19 dicembre; il 20 il Generale partì per Torino.

(4) *Canti* del professor L. M., seconda edizione, Zante, Tip. Zacinto di Costantino Rossolimo, 1850, pp. 88. Cito la descrizione del raro opuscolo (che nemmeno il Mestica potè avere sott'occhio, cfr. p. XXII della citata edizione 1885) dall'articolo di ENRICO LIBURDI, *I Canti dell'esilio di L. M.*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», XXII, vol. II (1935), p. 632. Il L. potè vederlo nella «Raccolta mercantiniana» posseduta dal Comune di Ripatransone, al quale fu donata dall'avvocato Alceo Speranza. Dal L., p. 634, n. 1, trascrivo anche il seguente prospetto dei carmi compresi nella raccolta:

1. Corcira;
2. La madre romana alla sepoltura di Colomba Antonietti Porzio;
*3. Al Monte Gargano;
4. Elisa, ovvero una povera giovane bolognese alle offerte per la patria nella primavera del 1848;
*5. Alla novella gioventù italiana;
6. Spiro d'Alostros di Zante;
7. A Daniele Manin;
*8. A Dio;
*9. Pace ai Martiri, ovvero l'esequie celebrate in Roma nel novembre del 1849 pei soldati romani morti nel 1848 e '49;
10. In morte della nobile giovinetta Chiara Melissino di Zante rapita all'amore de' suoi la notte del 3 marzo 1850;
11. Al sole dominatore dell'anno 1850;
12. Al 25 marzo 1825 (Inno alla Bandiera Ellenica);
13. Alle tortori;
14. L'Italia futura.

Le liriche contrassegnate con asterisco dal Liburdi non sono riprodotte nelle edizioni successive. Di esse, nell'Appendice al citato scritto, il L. riporta, p. 642, il Sonetto *Al Monte Gargano* e, p. 651, la Cantica in terzine *Alla novella gioventù italiana*.

Lavagnini. **

in quella Università [5]. Nato a Ripatransone il 20 settembre 1821, compì gli studi nel Seminario di Fossombrone, dove nel frattempo la famiglia si era trasferita. Non mostrò tuttavia propensione per il sacerdozio, al quale il padre bigotto e cameriere del vescovo avrebbe voluto avviarlo. Lo vediamo così dal 1842 al 1849 insegnante di lettere nel Seminario–Collegio e poi nel Ginnasio Comunale di Senigaglia. I moti del 1848–49 non lo trovarono indifferente. Alla causa nazionale contribuì anche con un inno di guerra che allora fu molto cantato e che rese assai noto il suo nome [6]. Fu così che quando le truppe austriache ebbero invaso l'Emilia e la Romagna per ristabilirvi il dominio pontificio, egli per sottrarsi alle persecuzioni riparò in Ancona, donde, prima che la città bombardata cadesse in mano al nemico, si imbarcò con altri alla volta delle isole Ionie. Era la fine di giugno del 1849. Dopo sei mesi trascorsi a Corfù, lo vediamo, nel gennaio 1850 trasferirsi a Zante, donde ripartiva ai 16 di luglio 1852 per raggiungere, via Genova, Torino. Dopo due anni trascorsi nella capitale Piemontese potè finalmente trovare una sistemazione più stabile a Genova, come insegnante di lettere italiane prima, e, poi, direttore del Collegio Italiano delle fanciulle, detto comunemente delle Peschiere. Ma ecco che nel 1860 Lorenzo Valerio, nominato Commissario per le Marche, lo prende con sè come segretario. Di lì a poco passa a insegnare storia e critica estetica nella Accademia di Belle Arti in Bologna. Nel febbraio 1865 riceve dal Ministro Natoli il decreto che lo nomina professore nella R. Università di Palermo, ed egli il 26 aprile 1865 insieme colla famiglia [7] lascia così Bologna per la nuova sede che fu anche la sua ultima dimora [8].

Della agitata vita del poeta marchigiano il periodo che più direttamente

(5) Primo biografo di Luigi il fratello FRANCESCO MERCANTINI, *Biografia di L. M.*, Fossombrone 1881, Tipografia Monacelli, come riferisce il Mestica, successore del Mercantini sulla cattedra palermitana, nel citato proemio alla edizione 1885 p. XXIV; notizie biografiche sono altresì fornite dalle annotazioni che accompagnano e talora giustificano i carmi; notevole integrazione ai dati biografici apporta lo studio di OMERO PIERINI nel saggio *L. Mercantini nelle lettere alla famiglia e agli amici (1841–1860)*, in « Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche », vol. IV (1927), pp. 141–218.

(6) Questo *Inno di guerra* del 1848–49 si può vedere in testa alla edizione dei *Canti* del 1864 e del 1885. L'inizio ne è *Patrioti all'Alpi andiamo.*

(7) Mortagli prematuramente quando era poco più che ventenne la prima moglie, dopo appena venti mesi di matrimonio (come egli ebbe a ricordare nella chiusa del suo poemetto su *Tito Speri*, ved. p. 189 nella citata edizione del 1885), egli sposò in seconde nozze a Genova nel 1855 Giuseppina De Filippi, maestra di piano nel medesimo collegio delle Peschiere. Ancora nel 1926, a Palermo, A. Speranza aveva potuto visitare le figlie superstiti del Poeta e raccoglierne cimeli e ricordi: cfr. A. SPERANZA, *Cimeli ed opere ignote di L. M.*, in « Rassegna storica del Risorgimento », XI, (1924), pp. 1004 sgg.

Il soggiorno a Palermo del M. è stato successivamente illustrato con nuovi documenti da G. Falzone, il quale anche potè conoscere nel 1943 la figlia Adele ancora in vita; cfr. G. FALZONE, *Luigi Mercantini a Palermo (1885–1872)*, pp. 25, Libreria Agate, Palermo 1946, e *Luigi Mercantini professore*, pp. 24, Quaderni storici diretti da Eugenio di Carlo, Palermo 1947.

(8) La sua morte prematura, al dir dei biografi, fu dovuta a tifo, contratto curando le figlie ammalate.

interessa la nostra ricerca, e su cui vorremmo sapere di più, è naturalmente quello dell'esilio a Corfù e a Zante. Assai magro al riguardo il cenno relativo del Mestica, che si limita a dire [9]:

« Esule dimorò prima per alcuni mesi a Corfù, quindi per due anni e mezzo a Zante, sostentando poveramente la vita co' suoi lavori letterari e coll'insegnamento della lingua italiana. Il 26 luglio [10] 1852 si imbarcò per Genova, con un affettuoso *addio* al paese che lo aveva ospitato ».

Maggiori notizie potremo in compenso chiedere allo stesso Poeta, interrogando sia alcune delle liriche, colle relative annotazioni, sia l'epistolario, attraverso il già citato studio di Omero Pierini, che in una particolare sezione esamina la corrispondenza relativa agli anni d'esilio [11].

Otto giorni occorsero ai profughi per giungere da Ancona a Corfù. Di qui in data 4 luglio egli dava notizie di sè al padre. La prima lirica dell'esilio sembra essere il carme *Corcira*, dell'agosto 1849. In essa il poeta, col pensiero sempre volto alla patria, dice quanto questo lembo di terra per il paesaggio, per il clima, per la vegetazione gli richiami l'Italia. Nel successivo settembre vide giungere profugo Daniele Manin, e lo salutò con un carme [12]. Dopo circa sei mesi di soggiorno nell'isola il M. si dispone a lasciare Corfù per Zante. Le ragioni ce le dice egli stesso [13]:

« Agli stessi Corfioti dispiace che io debba partire di qua, non essendovi più il modo di occuparmi... Avrei potuto forse anche qua trovare maniera di esercitare la mia professione, ma per sventura v'è una gioventù oziosa, data alle mode e ai passatempi, che poco si cura dello studio. Non è così però nelle altre isole, e specialmente in Zante dove è grandissimo l'amore delle scienze e delle lettere ».

Nei sei mesi di soggiorno a Corfù conobbe il Mercantini Dionigi Solomòs, vivente gloria dell'isola, nella quale aveva da molti anni trasferito la sua residenza dalla nativa Zante? Non lo sapremmo se non fosse per una lirica scritta sette anni più tardi. Nel 1857 il Mercantini, a Genova, apprende la morte dell'autore dell'Inno alla Libertà. Ed eccolo scrivere una lirica *In morte di Dionigi Solomòs* [14]. Il M. ritorna colla mente alla « ospital Corcira » e gli par di trovarsi « in su la verde spianata ». E il suo sguardo ricerca fra gli alberi una nota figura:

(9) Ved. proemio alla citata edizione dei *Canti*, p. VIII.

(10) La discordanza delle date sembra da attribuire al divario fra il calendario greco e quello gregoriano.

(11) *Alle Isole Jonie*, *op. cit.*, pp. 189–197.

(12) Che reca la data del 13 settembre. La lirica è accompagnata dalla nota seguente (a p. 549 nella ed. del 1885):

« Il racconto che a noi fece il Manin, quando ancora non era egli passato dal Lazzaretto alla città di Corfù, intorno alla gloriosa sventura dell'eroico e veramente italiano popolo di Venezia, fu pietoso per modo, che quanti erano là ad udirlo, e jonii e italiani, non poterono tenersi dal piangere ».

(13) In lettera presso PIERINI, *op. cit.*, p. 192.

(14) Cfr. p. 287 nella edizione del 1885.

A Zante il poeta in effetti si immerge più pienamente nella atmosfera greca e ne subisce la suggestione. Ricorrendo la festa nazionale greca, il 25 marzo 1850, eccolo dedicare un inno *A la bandiera ellenica*, del quale ancora si ricorda l'avvio semplice e aggraziato, ripetuto poi a guisa di ritornello:

Sei bianca e turchina,
Sei bella o bandiera;
Chi a te non s'inchina
Cristiano non è.

L'inno si snoda prolisso in ben 36 strofe di 8 senarii ciascuna, e in tono epico–lirico ripercorre alcuni momenti della insurrezione greca (la bandiera levata da Germanos – l'inno di Rigas – Chio – il supplizio del Patriarca – Canaris – le donne guerriere – la morte di Botsaris).

Siamo al 25 marzo 1851 e il Mercantini impugna di nuovo la lira per celebrare la festa nazionale greca. L'inno è un polimetro che si inizia col ritornello:

O popol greco,
In dì sì bello,
Non dirmi estraneo,
Dimmi fratello.

Argomento al canto dà questa volta *Costantino Riga Ferrèo*, protomartire della libertà greca (ucciso dai Turchi, ai quali l'Austria lo aveva consegnato, a Belgrado, nel 1798). Nel contesto del carme son anche tradotte due strofe dell'inno marziale di Rigas [16].

Già poco prima di rievocare la figura animatrice di Rigas, il Mercantini aveva celebrato un eroe di Zante, il valoroso *Spiros d'Alostros*, caduto com-

(16) Cfr. *Canti*, edizione del 1885, p. 80:

Or fino a quando
Tra le foreste,
In tra i burroni
Come lioni,
Vivere, o bravi,
Ci toccherà?

Per non servire
Gli empi tiranni,
Fuggono i Greci
Del sole il raggio?
Meglio tanti anni
Di vil servaggio,
Che un'ora sola
Di libertà?

Gli ultimi quattro versi di questa ultima strofe sono poco più oltre (p. 84) ritradotti in forma metrica più vicina all'originale:

– Sol libera un'ora, un'ora val più
Che venti e venti anni di rea servitù! –

battendo tra i cinquecento del « battaglione sacro » dello Ipsilanti, immolatisi a Dragatsani (1821) per la libertà greca [17].

È ovvio pensare che a tale componimento non siano mancate suggestioni nell'ambiente locale di Zante. Lo stesso dicasi del componimento *In morte di bellissima fanciulla greca*, cioè « Chiara Melissino di Zante, rapita all'amore de' suoi la notte del 3 marzo 1850 » [18]. Sono documento di come il Mercantini si fosse inserito nel clima umano dell'isola che lo ospitava anche i carmi XV, XXI, e XXII, tutti e tre assenti dalla raccolta di Zante perché scritti posteriomente [19]. Il carme XXI è un sonetto datato dal luglio 1851, e che si intitola *Peluso* dal nome di una « graziosissima isoletta a dieci miglia dalla costa settentrionale di Zante; disabitata, ma che pare vendicarsene con rigogliosa e spontanea vegetazione. È proprietà di una ricca famiglia zacintia ». Così il poeta stesso [20], che si augura di potere un giorno ricordare i nomi degli « ospiti amici » una volta tornato in seno alla propria famiglia, della quale essi gli rendono « men dura la lontananza ». *Ai figliuoli di Roberto Sargent* « morto in Zante il 12 marzo 1852 » è indirizzato il carme XXII, che vuol celebrare il « padre venerato di gentilissima famiglia inglese domiciliata nell'isola. I versi consacrati alla memoria del rispettabile uomo sono un ricordo delle fraterne accoglienze all'autore » [21].

Abbiamo lasciato per ultimo il carme XV che – poeticamente assai tenue – acquista interesse per la nota che lo accompagna. La *Lisina* infatti alla quale il sonetto è dedicato – una « angioletta » morta in tenera età – è una bambina del Conte Ermanno Lunzi, noto erudito e letterato di Zante, legato anche da parentela a Dionigi Solomòs [22]. Scrive infatti il Mercantini [23]:

(17) Mercantini, *Canti*, pp. 68–70; questa lirica figurava già fra i 14 componimenti raccolti nel volumetto dei *Canti* pubblicato a Zante nel 1850, come si vede dall'elenco che ne dà E. Liburdi, *art. cit.*, p. 632. La canzone a Rigas fu invece pubblicata a parte l'anno successivo. Ne trascrivo dal già citato Liburdi la esatta indicazione bibliografica: *A Costantino Rigas Ferrèo*, Inno di L. M., 25 marzo, Tipografia Parnaso, Sergio G. Raftani, 1851, pp. 16. Riferisce il Liburdi, nell'*art. cit.*, p. 632, che tanto l'Inno alla bandiera ellenica, quanto quello a Rigas Ferrèo vennero tradotti e diffusi in greco.

(18) La indicazione completa figura sul già citato elenco del Liburdi.

(19) Essi figurano rispettivamente alle pp. 67, 90, e 91–94 nella edizione del 1885.

(20) *Canti*, 1885, p. 552.

(21) È la nota dell'autore, *Canti*, 1885, p. 552.

(22) La famiglia dei Lunzi, oriunda di Metone, si era trasferita a Zante dopo la occupazione da parte dei Turchi di quella cittadina (1504). Dal 1624 avevano il titolo di conte. Ermanno Lunzi (1806–1868) si era laureato in giurisprudenza a Pisa nel 1827, e poi si era perfezionato in Germania, dove fra l'altro aveva ascoltato lezioni di Hegel. Tornato in patria attese alla compilazione di una Storia delle isole Jonie, la cui terza parte, *Della repubblica settinsulare* libri due, del conte L. aveva da poco veduto la luce per i tipi Fava e Garagnani (Bologna 1863). La prima e la seconda parte, sulle condizioni politiche delle Isole Ionie sotto il dominio veneto, e la storia delle isole ionie sotto la dominazione francese, avevano veduto già la luce a Venezia nel 1858 e nel 1860. Il conte Ermanno era entrato in parentela col poeta Solomos grazie al matrimonio del di lui fratello, il conte Nicola (1798–1885), con Annetta Solomos, figlia del conte Demetrio, fratello del poeta. Frutto di questa unione Demetrio Lunzi, che

La nota 23 alla p. seguente.

« Pubblicando nella Raccolta questo Sonetto, intendo di porgere un pubblico segno di riconoscenza affettuosa al mio nobilissimo ospite ed amico il conte Ermanno Lunzi di Zante, che nei letterarii studi ebbe maestro in Bologna l'illustre Paolo Costa, e che, per non dire degli altri suoi eleganti lavori, si è ora acquistata sì bella fama in Europa, e specialmente fra i dotti di Germania, con la sua Storia delle Isole Jonie, la cui terza parte ha testè pubblicato in Bologna coi tipi del nostro Editore. La *Lisina* del sonetto è una figlioletta dell'egregio scrittore, sepolta nella sua ridente villa di Sarakina, a poche miglia dalla città di Zante ».

Maggiori particolari sui rapporti col Conte Lunzi ci fornisce l'epistolario. Verso la fine del giugno 1850, il Mercantini scriveva al padre [24] di essere stato invitato nella magnifica villa del Conte Ermanno Lunzi, che gli aveva offerto ospitalità con queste parole:

« Ho preparato nella mia villa una cameretta per voi dove potrete studiare a vostro bell'agio; ci vedremo all'ora di pranzo, e il resto della giornata lo passeremo insieme ».

Prima che finisse l'estate aveva però dovuto rientrare in città per sottrarsi alla minaccia della malaria. Ce lo dice una lettera alla sorella del 20 settembre [25]:

« Sono tornato da quasi un mese in città per la malaria che affligge di febbri gagliardissime quelli che abitano in quella parte dell'isola: ora però che la stagione delle febbri e dell'aria malsana è passata, il cortese signore è tornato a invitarni che vada alla sua villa, perché egli, stando anche solo nel suo ritiro, dove attende agli studi, pare che ami la mia compagnia. Così spero che quest'inverno me la passerò in campagna, e, ciò che è meglio, senza aver bisogno di spendere un soldo ».

Successivamente lo troviamo ospite in casa Lunzi, come precettore dei figli del Conte. Scrive egli infatti alla sorella, in una lettera che dall'accenno ai trenta anni compiuti appare scritta verso la fine del 1851 (il M. era nato come s'è detto il 20 settembre 1821):

« Io sto benissimo e forse sono più giovane di prima, quantunque sia già venerabilmente entrato nei trent'anni: sto ora in casa del conte Lunzi, e faccio scuola a' suoi figli e non mi manca nulla. Ho camera e vivere gratis

adottato poi dal nonno materno, assunse anche il nome di Solomos ed ereditò anche la corrispondenza del poeta, più tardi messa a disposizione del letterato Spiridione de Biagi, il quale la andò pubblicando nel periodico greco « Παναθήναια », (voll. XVIII e XIX del 1909). Cfr. DINOS KONOMOS, in ' Επτανησιακὰ φύλλα ', fasc. 5 del dicembre 1957: *Σολωμικά*, pp. 86 e 148.

Ermanno Lunzi è altresì ricordato accanto a Spiridione Zambelios e Ioannis Menajas, fra coloro che intorno al 1838 iniziarono il Solomos alla conoscenza della filosofia e della letteratura tedesca; cfr. EM. KRIARAS, *Διονύσιος Σολωμός, Ὁ βίος-τὸ ἔργο*, Salonicco 1957, p. 100.

(23) *Canti*, ed. 1885, p. 551.

(24) Presso O. PIERINI, *op. cit.*, p. 194.

(25) Sempre presso O. PIERINI, *ibidem*.

e qualche scudo al mese, che terrò in serbo per il ritorno, che non sarà molto lontano » [26].

Appare così acquisito alla biografia del Mercantini un dato di particolare rilievo: la consuetudine e familiarità col Conte Ermanno Lunzi per circa due anni, e cioè dal giugno 1850 sino alla fine del soggiorno in Zante, nel luglio 1852.

Fra la produzione poetica attinente a questo periodo troviamo anche un esperimento di versione dal neogreco. È il n. XIII, colla data « Zante, 1850 »: *I tre uccelli*, presentato nel sottotitolo come « Canto popolare greco ». Effettivamente si tratta di un canto attinente alle guerre di Alì Pascià contro Suli, il cui originale può essere riconosciuto nella nota raccolta del Fauriel [27].

Già abbiamo veduto come in seguito il Mercantini si sia provato a rendere qualche verso di Riga (1851) e una strofe di Solomòs (1857).

Tornato che fu in patria, vediamo il M. ripreso dalla partecipazione alle vicende politiche e dalle esigenze della vita quotidiana. Ma era ancora a Torino, nella primavera del 1854, quando gli giungevano le notizie di fatti d'arme dei volontari Greci in Tessaglia, mentre le Grandi Potenze si sforzavano di tenere a freno la Grecia, desiderosa di battersi colla Turchia, mentre era in corso la guerra di Crimea. Il Poeta sta dalla parte della Grecia, e lo dice apertamente in una commossa canzone [28], dal titolo non equivoco – *Affetto alla Grecia* – intessuta di reminescenze del recente soggiorno nelle Jonie.

Già s'è detto del canto in memoria di Dionigi Solomòs – che è del 1857 – e della traduzione che vi viene data negli ultimi versi, di una strofe dell'*Inno alla Libertà*.

Concludendo, la nostra analisi ha messo in evidenza tre dati di fatto:

1° il M. grazie ad un triennale soggiorno nelle isole Jonie ha potuto avvicinarsi alla Grecia moderna e conoscerne le recenti gloriose vicende e le legittime aspirazioni;

2° ha avuto familiarità con uomini di cultura come il conte Ermanno Lunzi di Zante;

3° ha conosciuto non solo l'Inno alla Libertà, ma anche personalmente il suo cantore.

(26) Anche questo brano è citato da O. PIERINI, p. 195.

(27) Cfr. FAURIEL, *Chants populaires de la Grèce moderne*, Paris 1825, I, 288; PASSOW, *Carmina popularia Graeciae recentioris*, Lipsia 1869, CCIII, p. 150.

(28) Alle pp. 214–218 nella edizione del 1885. V'è anche nel carme un accenno ad un giovinetto greco, Agesilao Levendis, già studente in Università italiana, e caduto tra i volontari Greci in Tessaglia nei pressi di Plotiri. Né manca un accenno al blocco delle coste greche per impedire la partenza di volontari:

... Ma di qual porto
Mosse quel legno che in ostil sembianza
Dal Pireo senza posa a Missolungi
Va e torna vaporando, e i mille e mille
Prodi minaccia che al fraterno aiuto
Correr vorrian per l'onda?

Acquista così verosimiglianza, nel contesto biografico, l'ipotesi che il Poeta marchigiano abbia avuto presente [29] la movenza iniziale dell'Inno di Solomòs [30] quando, alla fine del 1858, gettava sulla carta la prima strofe dell'inno che avrebbe accompagnato a Marsala la schiera dei Mille.

(29) Il pensiero di una spirituale comunione fra gli eroici caduti e i viventi che lottano per la medesima causa sembra familiare allo spirito del Mercantini. Nel carme già richiamato per Spiro d'Alostros egli affidava all'eroe zantiota un messaggio per i recenti caduti della causa italiana:

Se tra i martiri novelli
Nel tuo ciel testè saliti
I miei giovani fratelli
Vai talvolta ad abbracciar;
Oh! per me tu li saluta, ...
.....

E più tardi *Le anime degli italiani caduti alla difesa di Roma nel 1849* (ed. del 1885, p. 286; la lirica è del 1857) rinnovano il loro monito ai viventi:

Ogn'anno al ritorno dei tempi giulivi
Sui valli di Roma di nuovo siam vivi,
Di nuovo le spade brandiamo a ferir.
Viventi d'Italia, ma voi dove siete
Che a noi su la fossa correste a giurar?
Viventi d'Italia, ma voi non sorgete?
La voce dei morti vi viene a chiamar!

(30) Il compianto Nikos A. Veis, in un articolo pubblicato nel periodico greco Νέα Ἑστία, tomo 27 (1940), pp. 336 sgg., si è posto il quesito della derivazione delle prime due strofe dell'Inno famoso: Ἀπ' τὰ κόκκαλα βγαλμένη/τῶν Ἑλλήνων τὰ ἱερά. Dopo aver richiamato un passo di Ezechiele, dove si fa menzione di ossa e della loro resurrezione dalle tombe, mette in evidenza più diretti riscontri, e precisamente: una proclama in data 11 luglio 1797 del governo provvisorio di Zante, nel quale ricorre la frase « dissotterrata nostra libertà » e i versi di Antonio Martelao, il quale nello suo « Inno alla illustre Gallia e al generalissimo Bonaparte », scritto in quello stesso anno, (15 ottobre 1797) incitava alla resurrezione le antiche e valorose ossa degli Ellèni:

Ὅθεν εἶστε τῶν Ἑλλήνων
παλαιὰ ἀνδρειωμένα
κόκκαλα ἐσκορπισμένα
λάβετε τώρα πνοήν.

E par verosimile l'ipotesi che Dionisio Solomos, rientrando in patria nel 1818 dopo dieci anni di studi in Italia, abbia colto nell'aria i versi non dimenticati del Martelao, associando al motivo delle ossa l'immagine della Libertà risorgente.

[*Licenziato dall'autore per la stampa il 2 marzo 1965*]

ROMA, 1965 — Dott. G. Bardi, Tipografo dell'Accademia Nazionale dei Lincei